

"il BOLLETTINO"

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno
è per Tutti, ma non è per Nessuno.
Published by:
The ITALIAN PUBLISHING CO.
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE
the BULLETIN

Noi edificiamo! I nostri monumenti più belli sono: La Scuola Italiana di Toronto - Il Comitato Economico Italo-Canadese

A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VI, No. 22.

Entered at Ottawa Post Office as
Second Class Mail Matter.

Venerdì 1 Giugno 1934

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada.

TIME FOR A CHANGE

As the provincial election day approaches ever closer, it is evident by the disclosures made by the Liberal party that a change is necessary. The Conservative party has been in power too long. They have increased the debt to such an extent that it will never be paid off and what is more, no effort is being

made to curb the wanton extravagance. Scandal has been disclosed in nearly all of the various departments. It is true that the Royal Commissions held found the disclosures unfounded, but what else could be expected from a government that has been in power so long with a well oiled machine and

abundance of money to keep it "oiled". The Hydro investigation, the Abitibi power scandal, the highway department "misunderstanding", etc. even though "whitewash" cause any sane thinking person to stop and ponder over the facts brought out. "Where there is smoke, there is fire" is an old adage and it is worthy of note that after the Abitibi Power "grab" investigation, Senator Meighen, (Continue on page 3)

UN NOTEVOLE TELEGRAMMA DEL CONSOLE GENERALE

Il Comm. Luigi Petrucci, Console Generale d'Italia in Canada, ha immediatamente risposto al telegramma inviato dal Segretario del Fascio sig. M. J. Magi e dal Presidente dell'Associazione Combattenti sig. N. Zaza, pubblicato in altra parte del giornale, con un telegramma al R. V. Console Ambrosi che per il contenuto è la forma è assai significativo.

Ecco il testo del telegramma: Ottawa, May 29, 1934 XII. G. B. Ambrosi Italian Vice Consul 72 Queen St. Toronto.

Pregola ringraziare sentitamente Camerati Magi e Zaza per loro telegramma ed esprimere loro mio alto compiacimento per auspicata unione nel Fascio di tutti Combattenti che formeranno ora una unica indivisibile famiglia Stop Approfitto occasione per rivolgere signoria vostra assicurazione del mio apprezzamento per opera svolta in Toronto per rivalutare forze morali e patriottiche di codesta Colonia sotto guida Fascio ed secondo direttive Duce Stop Esprimo augurio che Ella possa presto ritornare Toronto dopo meritato riposo per riprendere azione condotta con così alto senso di patriottismo.

Console Generale Petrucci

Un... certo Van Passeen è scritto un articolaccio contro il Generale Dabo e l'Italia. Il tipo cambia il pelo, ma non il vizio.

Nuova Politica Economica Italiana e il Canada

La politica economica del Regime Fascista è d'una semplicità e talmente rettilinea che anche i più profani ai problemi economici la intendono a perfezione. Essa si può raccogliere nel vecchio proverbio: "Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso."

L'Italia è un paese che ha bisogno d'importare grandi quantitativi di materie prime. L'anno scorso sono stati importati 4.100 milioni di materiali grezzi e 1.200 di generi alimentari. Un totale di 5.300 milioni di lire di materie prime.

Il governo fascista ha pensato di trarre il maggior profitto possibile da questa sfavorevole condizione della sua bilancia commerciale e ha messo in vigore la politica di comprare, questa enorme quantità di prodotti, in quei paesi esteri che offrono il migliore mercato a le merci italiane.

Si compra, da chi compra da noi.

Nessuno potrà dire che questo trattamento sia ingiusto. Indipendentemente dal fatto che la bilancia commerciale italiana impone al governo la più vigile attenzione — il Re lo ha detto nel recente discorso della Corona — è legittimo che un paese cerchi di comprare dove può anche vendere.

Ad evitare confusioni, non sarà inutile rilevare che non è il governo che compra a l'Este-

ro 5.300 milioni di materie prime, ma sono commercianti, industriali, agricoltori privati. Il governo regola soltanto questi acquisti, li coordina e li indirizza verso quei mercati stranieri, su i quali altri commercianti, industriali, agricoltori potranno vendere i prodotti del lavoro e dell'ingegno italiano.

Questa politica, di usare le importazioni come mezzo per incoraggiare le esportazioni, non può offendere nessun'altra nazione, in quanto è riconosciuta giusta e legittima da tutti i paesi.

Come si regoli il meccanismo di questa politica, non è il caso qui di esporre; basta ricordare che i migliori uomini di governo, della finanza, del commercio, industria e agricoltura ne regolano il funzionamento. Gli effetti di tale nuovo orientamento della politica economica italiana ha invece un'importanza non lieve.

Nell'aprile scorso fu stipulato un accordo commerciale tra l'Italia e la Turchia, nel quale si accolgono in pieno questi principi, completati dalla formazione d'una stanza di compensazione (clearing office) per facilitare i pagamenti reciproci.

Le recenti conversazioni tra il Ministro del Commercio Francese e, tenute a Milano, hanno condotto dolcemente a risultati soddisfacenti per ambo le parti. (Continua a pagina 3)

Tre Tesi, Una Sola Soluzione

(Corrispondenza dall'Italia)

Non si può dire che la nota francese del 17 aprile circa il disarmo e il riarmamento della Germania pur segnando un inasprimento notevole della situazione, ne abbia spostato i termini fondamentali.

La situazione della Conferenza del disarmo si può ancora oggi riassumere in tre alternative. Primo, riduzione degli armamenti, o semplice limitazione? Secondo, armamento della Germania o non riarmamento? Terzo, nuove garanzie di esecuzione, o mantenimento delle antiche? Ciascuno di questi dilemmi risponde ad uno degli aspetti particolari di quello che possiamo chiamare il problema del futuro regime degli armamenti, soprattutto in Europa. Il primo, infatti, riguarda il disarmo propriamente detto, il secondo interessa la questione della parità; il terzo rappresenta la nuova fase del problema della sicurezza internazionale.

Inghilterra, Francia e Germania hanno ciascuna delle posizioni proprie in riguardo. L'Inghilterra insiste soprattutto per una riduzione effettiva degli armamenti: per ottenere questa, le potenze fortemente armate dovrebbero acconsentire a riduzioni anche nel caso che venga accolto un certo riarmamento della Germania. Secondo le vedute inglesi, la questione delle garanzie si lega con quella della riduzione effettiva degli armamenti: vale a dire, l'Inghilterra finora non si mostra disposta ad acconsentire a garanzie ulteriori (oltre il patto Kellogg, gli articoli relativi del patto della Lega, e gli impegni del patto di Locarno) se non nel caso che la convenzione da concludere riduca gli armamenti, e non si contenti di limitarli al livello attuale. Si sa come per l'Inghilterra rappresenti un grave sacrificio assumere nuovi impegni per una azione in caso di turbamento dello "status quo" nell'Europa continentale. Essa, pertanto, propende tuttora a credere che un tale sacrificio debba venire compensato da un effettivo, anche se parziale disarmo.

La Francia ha sempre tenuto fermo in teoria al non riarmamento della Germania, e insieme a una riduzione degli armamenti delle altre potenze. Essa considera che il vero scopo della Conferenza sarebbe frustrata nel caso che ci si contentasse di una semplice limitazione degli armamenti; ma è ancor più tenace nel sostenere che di riduzione da parte di altre potenze non può parlarsi, se la Germania riarma. La nota del 17 aprile non cambia nulla a questa tesi francese; soltanto essa rifiuta di prendere in esame, in trattative parti-

colari fra le potenze, una qualsiasi legalizzazione del riarmamento tedesco. Rimane a vedere se la Francia ancora oggi non finirebbe per adattarsi, sia pure attraverso le discussioni della Conferenza, a un limitato riarmamento tedesco, purché non venisse ridotto il potenziale guerresco francese, e purché la convenzione da concludere, fosse accompagnata da garanzie sufficienti per le esigenze della sicurezza francese. Certo è, però, che la Francia tende ad ottenere un "minimum" assoluto di garanzie, e non uno relativo alla riduzione maggiore o minore degli armamenti, come vorrebbe l'Inghilterra.

La posizione della Germania si riassume più brevemente. La Germania domanda un certo riarmamento, ch'essa presenta come il "minimum" per la sua sicurezza e per l'attuazione del principio della parità. Intransigente su questo punto, il Governo tedesco non fa, invece, difficoltà circa il mantenimento del livello attuale degli armamenti da parte delle altre Potenze; e sembra altresì non sollevare difficoltà, almeno di principio, contro le garanzie.

L'Italia, s'è detto, mantiene la sua posizione conciliatrice. Essa ammette, d'accordo con l'Inghilterra, un riarmamento tedesco, i cui limiti dovrebbero essere stabiliti dalla convenzione. Ma non pretende, come l'Inghilterra, che contemporaneamente al riarmamento tedesco la Francia e le altre potenze fortemente armate riducano il livello degli armamenti propri. Ammette poi il principio delle garanzie di esecuzione richieste dalla Francia come condizione dell'accordo: ammette, cioè, che garanzie ci siano anche se riduzioni di armamenti non ci saranno. Si ricordi in proposito l'intervista, che tanto vivo interesse destò nel mondo internazionale, di Mussolini con la corrispondente romana del New York Times. E' evidente, in questa posizione italiana, lo sforzo di contemperare le diverse esigenze e, al tempo stesso, di adattarsi realisticamente alla nuova situazione, così da ottenere un risultato concreto, sia pur modesto, e da evitare il fallimento della Conferenza. L'Italia considera che da un simile fallimento deriverebbe una corsa agli armamenti all'infuori di qualsiasi freno e di qualsiasi garanzia.

Sembra che ormai tutto si riduca a due questioni. Primo: è possibile indurre la Francia a legalizzare, in una maniera o nell'altra, un limitato riarmamento tedesco? Secondo: quali garanzie di esecuzione della convenzione sarebbero al tempo stesso

sufficienti per la Francia e accettabili per l'Inghilterra? (Parliamo soltanto di Francia e Inghilterra, perché la prima rappresenta il massimo di esigenze riguardo alle garanzie, e la seconda il massimo di ritrosia a concederle).

Poco prima della nota francese del 17 aprile venne presentato alla Conferenza del disarmo un "memorandum" da parte delle delegazioni dei paesi rimasti neutrali durante la guerra: Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera, con l'adesione di principio della delegazione olandese. Il memoriale riassume la situazione della Conferenza per il disarmo in questa alternativa: o una riduzione ristretta, ma reale, degli armamenti, parallela ad un riarmamento moderato (s'intende, della Germania); o una limitazione pura e semplice allo "status quo", accompagnata da un riarmamento più cospicuo. Il memoriale si pronuncia per la prima alternativa; esso cioè, propende per la tesi inglese. Il motivo specifico da esso addotto per questa preferenza è degno di rilievo, cheché sia il giudizio che si voglia fare della sua fondatezza. Il memoriale ritiene che lo stabilire lo "status quo" agli effetti delle limitazioni degli armamenti, potrebbe risultare una impresa assai complessa, tanto da creare difficoltà gravi per la realizzazione.

L'Italia ha spiegato molto chiaramente che essa non ha nulla, in linea di principio, contro una riduzione degli armamenti. Se il "memorandum" italiano propone la semplice limitazione, lo fa per la considerazione pratica della enorme difficoltà di conciliare le opposte esigenze francese e tedesca sul piano di una riduzione. Appare, infatti, che la Germania è intransigente circa il suo riarmamento, e la Francia lo è altrettanto circa il mantenimento del suo potenziale guerresco di fronte ad una Germania in qualsiasi misura riarmata. Certo, se la Francia si mantenesse intransigente non solo su questo punto, ma anche sulla negazione assoluta e definitiva alla Germania del diritto di riarmare, la situazione sarebbe senza uscita. Ma che significato avrebbe ormai una tal negazione, ove non fosse accompagnata dalla risoluzione di misure estreme da parte della Francia medesima contro la Germania? Questa volontà la Francia non l'ha; essa tiene sinceramente alla pace. E allora, dato quel che vi è di irreducibile nelle posizioni francese e tedesca, la soluzione italiana appare ancora una volta, come l'unica veramente logica e attuabile.

Margherita Sarfatti di passaggio a Toronto

Lunedì sera fu a Toronto, per brevi momenti, Donna Margherita Sarfatti, proveniente dagli Stati Uniti. La chiarissima scrittrice italiana era attesa dal R. V. Console Cav. Ambrosi e da uno stuolo di connazionali. Le fu offerto un bel mazzo di rose e venne accompagnata al Royal York Hotel per la cena, quindi il Prof. Cav. Emilio Goglio l'accompagnò per un giro in città; alle 11.45 essa ripartì per Montreal e Quebec.

La Sarfatti sta compiendo un giro in America per preparare un libro e una serie di articoli che appariranno sulla "Stampa" di Torino. Ha tenuto varie conferenze negli Stati Uniti che hanno avuto larga eco tra gli italiani e gli americani.

Parlando del suo viaggio a Montreal e Quebec diceva: "Ho conosciuto l'America inglese, spagnola, tedesca, italiana, ecc, adesso vado a conoscere quella francese. Non potendo andare a New Orleans vado a Montreal e Quebec".

Se la Sarfatti è generalmente nota per il suo "Dux" che fu tradotto in otto lingue, essa non lo è meno quale critico d'arte. Infatti presiede il Comitato del '900, che organizza esposizioni e promuove iniziative artistiche; fa parte del comitato direttivo della "Nuova Antologia", e i suoi scritti in materia di critica artistica sono tra ciò che di più vivo emani dalla sua persona.

Le abbiamo chiesto, ad essa che è tessera fascista ad "honorem": "Crea il fascismo un'arte nuova in Italia?" Ci ha detto: "Nelle tendenze d'arte moderna, il movimento del '900, ha percorso il fascismo e ne è stato l'originatore, ma il '900 ha ricevuto a sua volta tale un vigoroso impulso dal fascismo che si nota una rinascita molto forte in tutti i campi dell'arte. L'impulso del Regime a l'arte è notevolissimo nell'architettura e nella pittura murale. Esempi di questo impulso sono nella Chiesa di Cristo Re a Roma, con

affreschi di Fumi; la città Universitaria che sta per sorgere, nella quale lavora Mario Sironi; il nuovo Palazzo delle Corporazioni; a Milano, un tratto di quest'impulso, si constata nel "Tempio della Vittoria"; la Mostra della Rivoluzione Fascista, il concorso per il Palazzo Littorio in Via dell'Impero e la Triennale di Milano, avvertono tutti i segni d'un'arte nuova che trova nel Regime il proprio Mece-nate.

Anche nelle lettere il movimento di rinnovamento nel senso novecentista si avverte sensibilmente; la schiera dei più giovani si fa sempre più fitta, mentre sorge gagliarda quella dei giovanissimi. Nella prima, oltre a Bontempelli e a la stessa Sarfatti, si notano Moravia, Ungaretti, Alvaro, Betti e molti altri. Mentre nell'architettura e pittura con Piacentini si distinguono bene: Sironi, Chirico, Campigli, Fumi, Carrà e parecchi altri.

La Sarfatti, già socialista e collaboratrice dell'"Avanti!", di "Utopia" e di numerosi giornali e riviste specialmente d'arte, uscì dal P. S. I. nel 1915 in seguito alla clamorosa commemorazione di Miss Edith Cavell da lei tenuta al Conservatorio di Milano.

Entrò poi al "Popolo d'Italia", a cui tuttora appartiene. Nel '21, agli ordini di Benito Mussolini, fondò la rivista "Gerarchia", che dirige dal 1922.

Ha scritto: "La Milizia Femminile", "La Fiaccola Accesa", "Moralità Leggendarie", "I vivi e l'ombra", "Gobineau", "Tunisiaca", "Segni, colori e luci", "Dux", "Il Palazzone" e "Storia della pittura moderna". E' in corso di stampa "Daniele Ranzoni" che sarà pubblicato a giorni.

LA QUALITA' NON HA SOSTITUTI

"SALADA" TEA

"Fresco dai Giardini"

Le Donne Debbono Cooperare con gli Uomini nel Fare le Leggi per la Protezione e Sicurezza della Famiglia
Votate "Mrs. Joshua Smith" al Parlamento